

RICORDO DI GIULIANO VASSALLI

nel centenario della nascita

10 dicembre 2015 – Palazzo della Consulta

INTRODUZIONE

Di nuovo buongiorno a tutti e benvenuti alla Corte costituzionale.

Un saluto particolare consentitemi di darlo al Presidente della Repubblica, perché ritrovarlo in queste aule è per me una gioia. Una vera gioia, mi sembra di andare indietro nel tempo ed i ricordi sono tutti ricordi meravigliosi di anni passati in questa Corte, passati come un fulmine, ma nello stesso tempo di anni degni di essere ricordati.

1. Quando il 4 febbraio 1991 il Presidente della Repubblica del tempo, Francesco Cossiga, lo nominò giudice costituzionale, Giuliano Vassalli esprimeva l'eccellenza nella cattedra e nel foro: maestro tra i maggiori – anzi, il maggiore – nella scienza del diritto penale e principe dell'avvocatura penalistica, due delle tre possibili esperienze di un giurista che danno titolo di legittimazione ad assumere le funzioni di componente della Corte costituzionale (la terza è quella di magistrato di una delle giurisdizioni superiori). Ma ad esse si aggiungevano altre esperienze, certamente capaci di arricchire ulteriormente il suo apporto all'esercizio di tale funzione, benché non costituenti formale titolo di legittimazione: quella di legislatore (già componente della Camera e del Senato e delle Commissioni per la giustizia, che aveva pure presieduto) e quella di ministro della giustizia, che poco tempo addietro aveva apposto la sua firma al primo e unico codice nato della nostra Repubblica (in un'epoca eccentrica rispetto alle codificazioni), quello di procedura penale.

Vi erano, dunque, tutti i presupposti perché la Corte costituzionale ne ricevesse un apporto determinante.

Egli stesso, del resto, uomo delle istituzioni, di cui aveva fortemente vissuto le origini al tempo dell'Assemblea costituente, con particolare riguardo alla Corte costituzionale – della cui collocazione e dei cui compiti ben conosceva rilievo, delicatezza e aspetti problematici – dovette rendersi subito conto di come quella nomina costituisse momento conclusivo delle precedenti esperienze, aprendo il tempo di un altro, inedito ed assorbente impegno per il giurista e per l'uomo. Significativo è che,

proprio nel giorno del suo giuramento davanti al Capo dello Stato – il 13 febbraio 1991 – egli scrisse la propria biografia in due cartelle, che dovevano servire (come disse ai familiari) a chi avesse voluto un giorno commemorarlo.

2. Due cartelle – è superfluo dirlo – sono assolutamente insufficienti per racchiudere la ricchezza del percorso culturale, professionale, istituzionale e politico di Giuliano Vassalli: un uomo che apparteneva già alla storia del Suo Paese, per i tanti ambiti nei quali i Suoi apporti avevano fatto sentire con forza il loro peso.

Quelle due cartelle bastano comunque per cogliere il Suo stile e la Sua sobrietà, per trarne, ancora una volta, una lezione di vita preziosa quanto le altre lezioni che ci ha lasciato.

In esse Egli ricordò, prima di tutto, di essere stato docente universitario di diritto penale, autore di numerosissime pubblicazioni, sottolineando come avesse amato sopra ogni cosa l'insegnamento, tanto da scegliere di dedicarsi «a tempo pieno», quando questo fu introdotto.

La figura del Vassalli giurista ci sarà illustrata, di qui a breve, da Paolo Grossi.

Ma mi piace qui sottolineare come, oltre a collocarsi indiscutibilmente al vertice della scienza giuridica, Giuliano Vassalli fu forse uno degli ultimi scienziati penalistici che – sulle orme di Delitala, che fu il suo maestro, di Carnelutti e degli altri grandi del passato – si occupò congiuntamente del diritto e della procedura penale, a pari livello, prima che le specializzazioni – e lo dico con il massimo rispetto – arrivassero a distinguere i due percorsi.

Francesco Carrara ebbe il rimpianto di non aver scritto, dopo il programma di diritto penale, il programma di procedura penale: e ciò, nella consapevolezza che non c'è diritto penale senza la procedura penale, così come non c'è procedura penale senza il diritto penale. È un legame indissolubile, che nel ricordo e nelle esperienze di Giuliano Vassalli credo si debba opportunamente valorizzare.

Saranno poi Francesco Carlo Palazzo ed Ennio Amodio a tratteggiare, con maggior ricchezza di particolari, la figura di Giuliano Vassalli come Maestro delle due branche parallele della materia penalistica.

3. Dopo aver ricordato i Suoi trascorsi come docente, Vassalli spese, peraltro, più della metà di quel breve scritto, redatto in occasione della nomina a giudice della Corte, per evocare il suo «forte» (così lo definì e io aggiungerei: appassionato e

fervente) impegno nell'avvocatura penalistica, facendo menzione di alcune tra le più famose cause trattate.

Del resto, che Egli sia stato riconosciuto come il *leader* spirituale degli avvocati penalisti italiani, lo si poté apprezzare quando, chiamato nell'autunno del 2002 a presiedere il Convegno di studi preliminare al Congresso del ventennale dell'Unione delle Camere penali a Sirmione, al momento del congedo fu salutato da una interminabile *standing ovation* in un teatro stracolmo di delegati e ospiti commossi.

4. Da ultimo, rammentò in quelle due cartelle le Sue attività politiche, di parlamentare e di uomo di governo, ponendole – altrettanto significativamente – a oggetto di «rilevanti parentesi» della Sua vita (questa fu l'espressione), a sottolineare che egli rivendicava di essere essenzialmente e naturalmente un giurista.

Ciò, malgrado il Suo impegno politico fosse stato quanto mai intenso e risalente, rimontando all'attività clandestina, svolta a rischio della vita, nella Roma del 1943 occupata dai nazisti.

5. Giuliano Vassalli tornava da giudice alla Corte costituzionale dopo averla frequentata negli anni da avvocato e amava ricordare, come quelle da lui predilette, proprio le cause che vi aveva trattate, ma soprattutto quella prima causa storica che ne inaugurò l'attività nell'aprile del 1956, decidendo il sindacato di costituzionalità anche per le leggi anteriori alla Costituzione; una causa nella quale si registrò un *parterre* di avvocati davvero di eccezione, essendo Egli seduto accanto a Pietro Calamandrei, Costantino Mortati, Massimo Severo Giannini e Vezio Crisafulli.

Tornava ... e sarebbe stato destinato a operarvi in un periodo piuttosto critico per l'attività della Corte, riguardata dalla prospettiva del maestro del diritto e della procedura penale, che soprattutto delle questioni in queste materie – in particolare, della seconda – avrebbe finito per doversi occupare come relatore (e in ogni caso come giudice), dopo averlo fatto sia come studioso, sia come parlamentare e ministro. Il codice di procedura penale, che – come ricordato – recava la firma del ministro della giustizia Vassalli, era infatti in vigore da poco più di un anno (dall'ottobre del 1989) e fu subito investito da numerosissime eccezioni di illegittimità costituzionale, che si susseguirono sempre numerose negli anni successivi e per tutto il periodo in cui il Maestro tenne la carica di giudice.

Si era, infatti, sviluppata nei confronti di quel codice, ad opera della magistratura ordinaria, una ampia reazione controriformistica, che aveva investito con censure di incostituzionalità norme e istituti i più diversi, soprattutto quelli caratterizzanti il nuovo modello processuale, a cominciare dal principio della separazione delle fasi e della formazione originaria ed esclusiva della prova nel contraddittorio. Alle scelte di fondo di quel modello processuale Giuliano Vassalli aveva aderito, e tale adesione non era mai venuta meno nei lunghi e laboriosi anni della sua gestazione, cui aveva partecipato sia come studioso attivo, sia come parlamentare, sia come Ministro (ricordo le sue visite alla Commissione ministeriale redigente del codice).

Il contributo di Giuliano Vassalli come giudice della Corte, con particolare riguardo alle questioni di cui è stato relatore, ci sarà ricordato da Giorgio Lattanzi nell'intervento conclusivo del presente incontro. Mi limito qui a rilevare come, pure nella varietà dei temi proposti con dette questioni, sia – a mio avviso – rintracciabile un “filo conduttore” o, se volete, un *leit motiv* o un obiettivo: la ricostruzione e la rappresentazione del modello processuale, emergente dal codice del 1988, come un modello triadico, costituito da un giudice terzo e imparziale e da due parti contrapposte in condizioni di parità, con rivalutazione dei diritti e delle facoltà di esse e contenimento dei poteri del primo all'interno della giurisdizione e delle garanzie di controllo delle seconde, in particolare sul pubblico ministero quanto all'esercizio obbligatorio dell'azione penale e ai limiti dell'indagine; tutela dei diritti fondamentali dell'accusato, in special modo della presunzione della sua innocenza.

6. Eletto Presidente della Corte l'11 novembre 1999, Giuliano Vassalli ha fatto appena in tempo, per così dire, a “traghettarla” nel nuovo millennio, essendo poi cessato dalle funzioni di giudice il 13 febbraio 2000.

Alla Corte costituzionale Egli ha portato non solo le sue molteplici esperienze professionali (che lo faranno sempre ricordare come uno dei massimi giuristi che abbiano dato lustro alla Consulta), ma anche le sue impareggiabili qualità umane, che lo facevano unico nei suoi rapporti con gli altri e che ben conoscono e ricordano quanti hanno avuto il grande privilegio di frequentarlo. La maggiore di tutte era forse la sua disposizione alla considerazione e all'ascolto dei propri interlocutori.

Chi ha partecipato alle camere di consiglio con Lui ricorda che, quando era relatore, esprimeva compiutamente tesi e antitesi, senza tentare di privilegiare l'una o l'altra – pur avendo ovviamente già una Sua scelta – e ciò, allo scopo di non influenzare

gli altri giudici. Solo dopo aver sentito tutte le opinioni altrui, esprimeva garbatamente la propria, senza mai far valere quell'autorità che pure gli era unanimemente riconosciuta per il Suo passato di professore, di avvocato, di parlamentare eminente.

È lo specchio eloquente dell'armonia della Sua personalità, nella quale il coraggio ha convissuto con la mitezza, che vuol dire farsi sempre carico delle ragioni dell'altro, e non certo scarsa capacità di reazione alle ingiustizie o, peggio, paura; fermezza nei propri valori e nelle proprie idee e rispetto di quelli altrui.

Coloro che lavorarono alla Corte in quegli anni, non solo i colleghi, ma i funzionari, gli impiegati, i commessi, ne conservano memoria di bontà, saggezza e capacità di comprensione, che il tempo non ha affievolito.

Ricordo che, quando a me capitava da avvocato difensore di entrare nell'aula dell'udienza mentre era in corso una causa, egli, vedendomi, non mancava mai di regalarmi un sorriso. E nelle pause delle udienze veniva quasi sempre nella sala degli avvocati a salutare tutti.

La sua amicizia mi consentiva di fargli visita, quando potevo. E di quelle conversazioni nel Suo studio nella fascinosa casa di Lungotevere dei Vallati – che era anche abitazione, squisito museo degli anni Trenta e Quaranta e biblioteca – serbo dolcissimi e confortanti ricordi. Così come della Sua telefonata, tra le prime che ricevetti poco dopo il voto parlamentare che – inaspettatamente – mi mandava alla Corte, quando mi disse: «*Sto davvero poco bene, ma dopodomani verrò al Quirinale per il tuo giuramento, Giuseppe. Tu stai facendo il cammino che ho fatto io*». E venne davvero. E la fotografia che abbiamo fatto quel giorno e che sta sempre sul tavolo del mio studio in Corte resta un piccolo, ma preziosissimo segno di quei sentimenti.

Nell'occasione del mio giuramento, gli dissi: «*Avrei tanto bisogno di comunicare lungamente con te, di venirti a trovare*». E lui: «*Vieni quando vuoi!*».

Purtroppo non fu possibile, perché accadde quel che tutti sappiamo, ossia il rapido aggravamento delle Sue condizioni di salute. Ma quei pochi colloqui che da giudice della Corte ho avuto con Lui furono, davvero, un viatico preziosissimo, insieme a tutto quello che era stato in precedenza, a cominciare dalla comunanza in diversi processi nei quali ebbi il piacere e l'onore di difendere con Lui.

7. Penso sempre che ci siano persone che non dovrebbero lasciarci mai, nemmeno fisicamente. Per me, una di queste è Giuliano Vassalli, l'uomo, l'avvocato, il Maestro.

Di una cosa, comunque, sono certo: alla Corte il giudice Giuliano Vassalli farà sentire ancora a lungo le Sue parole. Per parte mia, ho l'orgoglio di essermene fatto modestissimo, ma fervente tramite, allorché se ne è prospettata l'occasione. Come quando, nella discussione su una delicata questione in cui si disputava di custodia cautelare obbligatoria, decisiva, per la dichiarazione di incostituzionalità della norma, fu la evocazione di un lontano, ma ineguagliato e ineguagliabile saggio del Maestro. E mi piacque lasciarmi abbandonare al pensiero che in quella stessa stanza in cui teniamo le camere di consiglio, dove per nove anni Egli aveva parlato, erano tornate le Sue parole, assolutamente determinanti.

Giuseppe Frigo